

**Marc Sagnol. Tragique et tristesse. Walter Benjamin, archéologue de la modernité, Paris, Les éditions du cerf, 2003**

**Di Micaela Latini**

Al centro dell'ultima fatica di Marc Sagnol è un'originale lettura di un testo complesso quale il *Dramma barocco tedesco*, scritto da Benjamin tra il 1923 e il 1925 come dissertazione per ottenere la libera docenza e rifiutato dalla commissione esaminatrice dell'Università di Francoforte. Lo studio di Sagnol, dal titolo *Tragique et tristesse*, formula l'ipotesi che la coppia concettuale "tragico-triste", possa essere assunta da un lato come motivo unitario interno all'intero percorso benjaminiano, e dall'altro riconosciuta come segreto filo conduttore dell'estetica tedesca moderna. Alla luce di questa convinzione l'autore, cui si deve una ormai lunga e fruttuosa frequentazione del pensiero di Benjamin, segue con rigore le tappe della gestazione della teoria del *Trauerspiel* dal 1916 al 1923, indagando il configurarsi del divario tra il dramma e la tragedia. Tale opposizione categoriale costituisce il cuore del primo capitolo del *Dramma barocco tedesco*: alla tragedia classica, che mostra gli eroi greci intenti in un'ostinata lotta contro la precarietà del mondo e contro i colpi del destino, si sostituisce, con il *Trauerspiel*, il venir meno dell'intera volontà di vivere, il lieto abbandono del mondo, nella coscienza della sua vanità e nullità.

In questo senso la polarità dialettica *Trauerspiel-Tragödie*, mutuata dalle riflessioni di Benjamin, affonda le sue radici in un'altra tradizione, che distingue il "tragico", che afferisce all'antico, dal "triste", che invece è appannaggio del moderno.

Come suggerisce il sottotitolo del libro, *W. Benjamin archeologue de la modernité*, è ferma convinzione di Sagnol che, per comprendere a fondo le implicazioni del concetto di *Trauerspiel* e del concetto di tristezza (*Trauer*) che è ad esso connesso, occorre calare la prospettiva di Benjamin nel solco tracciato dalla tradizione del pensiero tedesco post-kantiano. Nel cap. IV di *Tragique et tristesse* vengono rapidamente ripercorse le tappe fondamentali della storia della filosofia moderna, in cui si articola, assumendo diverse fisionomie, lo sviluppo della distinzione tra tragico-triste. L'analisi di Sagnol prende le mosse da alcune riflessioni sul sublime di

Kant (rivisitate successivamente da Schiller), prosegue attraverso l'estetica dell'idealismo tedesco, si sofferma sul pensiero tragico di Hölderlin, per poi rivolgersi alla prospettiva di Nietzsche e di Simmel. È proprio nel pensiero tragico di quest'ultimo che si può intravedere quel nodo in cui il "percorso verticale" del libro incontra il secondo tracciato, un percorso orizzontale, nel quale le riflessioni benjaminiane vengono restituite al contesto culturale che le ha viste nascere. I capitoli I-III sono infatti consacrati a un'accurata ricostruzione dell'orizzonte filosofico sul quale il pensiero di Benjamin si staglia, e all'individuazione delle "affinità elettive" tra le sue riflessioni sul tragico e quelle di altri pensatori. Sagnol esamina alcuni aspetti teoretici particolarmente fecondi del neokantismo, chiamando in causa quegli autori che hanno influito sulla formazione di Benjamin (Hermann Cohen, Dilthey, Heidegger, Natorp, Rickert, Rosenzweig, Carl Schmitt, Simmel e Windeband), o con i quali questi non ha mai smesso di confrontarsi (Lukács e Rosenzweig). Si tratta di una linea interpretativa perseguita anche nel panorama italiano, dal recente lavoro di Tamara Tagliacozzo (*Esperienza e compito infinito nella filosofia del primo Benjamin*, Macerata, Quodlibet, 2003).

Quanto mai opportuni e puntuali sono inoltre i frequenti riferimenti di Sagnol alle teorie sul tragico di Goldmann e di Szondi. Ma le pagine di *Tragique et ristesse* hanno soprattutto il merito di gettare luce su quella costellazione di motivi che ruota intorno al concetto di *Trauerspiel*. Lungi dunque dalla pretesa di spiegare, attraverso il plesso argomentativo "tragico-triste", il pensiero di Benjamin, lo sforzo di Sagnol è piuttosto quello di riscoprire nelle sue riflessioni sul tragico, l'occasione per un ripensamento di temi di sorprendente attualità filosofica: il rapporto tra destino e carattere, la dialettica tra linguaggio e silenzio, il tema della malinconia, la differenziazione tra una concezione messianica e una tragica del tempo. Proprio la dimensione della temporalità, che svolge un ruolo di primissimo piano nello scandire la distinzione tra *Trauerspiele* *Tragödie*, colloca il pensiero tragico di Benjamin al crocevia tra l'estetica e la filosofia della storia.

Ecco dunque un contributo importante all'interpretazione di un pensatore di grandissimo rilievo – e senz'altro di non facile lettura – che si dà allo stesso tempo come un saggio di estetica, di critica letteraria, di filosofia della storia.

